

Analisi

ROMA

“Il vero pericolo è l'escalation di violenza intorno ai cantieri”

Se fosse davvero preoccupante, «il governo, gli apparati di sicurezza e di intelligence ieri mattina invece di spedire altri duecento alpini nei cantieri di Val Susa avrebbero dovuto mandare 007 e antiterrorismo».

La battuta dell'inquirente rende l'idea. Il documento dei due brigatisti dell'ala movimentista è solo un «segnale d'attenzione» per l'inaspettata drammatizzazione di un settore del movimento No Tav, con la decisione di alcuni suoi militanti arrestati di rinunciare alla difesa legale.

Anzi, un segnale doppiamente interessante visto che uno degli imputati del processo No Tav è un brigatista ir-

riducibile, Paolo Maurizio Ferrari, un vecchio militante rivoluzionario che ha rispolverato la vecchia abitudine brigatista di rinunciare agli avvocati non riconoscendo la giustizia dello Stato. Ferrari deve aver fatto proseliti tra i giovani del movimento finiti in carcere convincendoli a rinunciare alla difesa legale.

Proprio l'invio degli alpini in Val di Susa rende chiara la preoccupazione di Roma, del Viminale e del governo, degli apparati repressivi e di intelligence. Che è quella che si accentua l'aspetto di «ordine pubblico» della lotta No Tav. Con l'aggravante dell'escalation delle pratiche violente,

che per la Procura di Torino hanno ormai finalità eversive.

Sin dall'inizio della lotta contro l'Alta velocità, accanto a una iniziale critica popolare all'opera si sono sempre espresse forme radicali di contestazione. Con frequenti scontri di piazza con le forze dell'ordine. Lacrimogeni-molotov, biglie e manganelli.

Quella dinamica si è man mano trasformata in attacchi militari a cantieri, simboli, macchinari. E la preoccupazione è che riducendosi sempre di

più la partecipazione attiva alle manifestazioni da parte della gente delle vallate, si rafforzi la dimensione violenta della protesta.

È una spirale nota, già sperimentata in passato, che necessariamente conosce quattro stadi diversi: la protesta si trasforma in violenza. Poi il salto verso l'eversione e infine il terrorismo. Il rischio c'è, ma la speranza è che non si arrivi a questo scenario. Il segnale che il governo intende «comunicare» in maniera molto chiara è che le opere della

GLI ESPERTI ANTITERRORISMO
Fra i timori c'è una presenza attiva degli insurrezionalisti anarchici della Fai

Tav andranno avanti. A tutti i costi.

Forse ha sbagliato il ministro dell'Interno in quella che è apparsa una sfida: «Lo Stato fa lo Stato. La Tav si farà. Delinquenti e bombaroli si rassegnino». Fermezza ma anche serenità, forse, sarebbero state più efficaci. Il tono della dichiarazione di Alfano è apparso a qualche analista come una «provocazione» che non rasserena gli animi.

Nel «magma» piemontese convivono diverse anime del «movimento». Gli analisti dell'antiterrorismo temono di più una presenza attiva dell'anarco-insurrezionalismo della Fai. Dopo l'agguato genovese all'ingegner Adinolfi, amministratore delegato di Ansaldo Energia, si guardava alla Val di Susa come a possibile scenario di una offensiva della Fai, la Federazione anarchica informale. In realtà, gli attacchi agli escavatori, le bombe e quant'altro non hanno la firma della Fai. E questo preoccupa ancora di più.

[G. RU.]